



**POLEMICHE.** Lo scrittore francese Marek Halter: «È assurdo che uomini di cultura incitino al rogo delle idee, confondendo l'arte con la politica»

# Boicottare i libri, follia intellettuale

DA MILANO EDOARDO CASTAGNA

«**F**inché ci sarà chi nega a Israele il diritto di esistere, io non potrò mai scendere in piazza contro la sua politica». Non ci mette molto Marek Halter a dare il benservito a quanti nascondono il proprio antisemitismo dietro al legittimo diritto di critica al governo israeliano. Perché in gioco c'è qualcosa di più grave: è a rischio la vita stessa dei cittadini d'Israele. Lo scrittore francese, originario della Polonia ebraica e scampato al tragico destino del ghetto di Varsavia, è a Milano per presentare – oggi alle 20.45 presso il Circolo della stampa – il suo ultimo libro, *La mia ira*, in uscita per Spirali: capita in Italia, quindi, proprio nel mezzo delle infuocate polemiche sollevate dalla proposta di boicottaggio contro il prossimo Salone del libro di Torino, dove ospite d'onore sarà proprio Israele. «Ben venga il dialogo, ma solo se a volerlo sono gli scrittori palestinesi e israeliani. Se è imposto perde ogni valore: pretendere che a Torino gli scrittori israeliani siano affiancati da palestinesi sarebbe come se, negli anni Trenta, si fossero obbligati agli organizzatori di un incontro con Thomas Mann a invitare anche autori nazisti. Nel mondo arabo ci sono grandi scrittori, come il poeta palestinese Mahmoud Darwish, e la loro produzione andrebbe valorizzata: ma questo non ha nulla a che vedere con i poveri scrittori israeliani, tra i quali – inclusi alcuni ospiti di Torino – ci sono i primi sostenitori della causa palestinese». **La (quasi) unanimità delle proteste contro il boicottaggio non rischia di acuire il senso di risentimento diffuso tra gli arabi?**

«Se ci sono imbecilli che si sentono discriminati, pazienza. Tutto questo mi ricorda un faccia a faccia, organizzato da *Le Monde*, che ho avuto con Tariq Ramadan: io sostenevo l'opportunità di articolare la società in comunità basate su fede e tradizioni comuni, mentre paradossalmente era Ramadan a opporsi. Sulle prime il pubblico si schierò con lui, temendo che io volessi ridurre la società a una somma di ghetti, mentre Ramadan dava l'impressione di vederla come un tutto armonico».

**Una di quelle posizioni che portano tanti intellettuali occidentali a indicarlo come interlocutore affidabile...**

«Sì: peccato però che il seguito del dibattito abbia fatto emergere che si oppone all'idea di comunitarismo solo perché teme che così facendo lui e l'islam si ritroverebbero senza spazi di

manovra. In una comunità definita non potrebbe far proselitismo per conquistare l'intera società, secondo il suo progetto di califfato».

**E oggi è in prima fila tra gli intellettuali che invitano al boicottaggio...**

«Non possiamo definire intellettuale chi vuole boicottare la letteratura. Come può un intellettuale decidere, per protestare contro il governo israeliano, di opporsi alla sua letteratura? E come se per protestare contro Putin decidessi di bruciare tutti i libri di Solzenicyn».

**Allora come ha fatto, nel suo lavoro, a intrecciare politica e arte?**

«È possibile essere uno scrittore, e non interessarsi di cose politiche. Ma è molto, molto complicato. Quando scrivi, sei portato a impegnarti; l'intellettuale è

sempre, per forza di cose, impegnato. Io non sono un buon esempio, perché mi sono accostato alla letteratura proprio per difendere me stesso e le mie idee. Ero attore e pittore, e ho cominciato a scrivere per difendere cause legate alla mia esistenza e alla mia identità. Il primo mio libro è già stato un libro di combattimento e di lotta, che raccontava le mie vicissitudini passate: *Il folle e i re*. Nel mio percorso letterario sono riuscito ad amalgamare la mia capacità di raccontare storie, di ispirazione orientale, con il mio impegno politico».

**Ma Israele sarà mai considerato un Paese normale?**

«In sé non è più eccezionale di qualsiasi altro Paese che fonda la propria identità su un concetto etnico. Il carattere eccezionale dello Stato d'Israele, che è un dato oggettivo, deriva dal fatto che ancora oggi c'è chi gli nega il diritto

di esistere. Ci sono Stati che si sono macchiati di grandi delitti – il fascismo in Italia, i lager in Germania, i gulag in Russia – ma dei quali nessuno contesta l'esistenza. Di Israele, invece, sì».

**Come lo spiega?**

«Perché l'odio che prima veniva rivolto all'individuo, al singolo ebreo, adesso viene trasferito all'entità statale. Finché ci saranno persone e regimi che contesteranno l'esistenza stessa dello Stato israeliano, io non potrò mai manifestare per strada la mia disapprovazione verso le sue scelte: non per solidarietà nei confronti del popolo ebraico o dello Stato di Israele, ma per difesa di quelle persone che i popoli e gli Stati vicini vorrebbero uccidere. Finché questo Stato verrà minacciato, io non potrò contestare la sua politica».

«Un tempo l'odio colpiva il singolo ebreo, ora è trasferito all'entità statale. Ma finché c'è chi nega a Israele il diritto di esistere, è difficile contestare la sua politica»



# Boicottare i libri, follia intellettuale



**Marek Halter**

